

Il caporione del MSI chiamato in causa dal suo uomo di fiducia

IL DRAMMATICO INTERROGATORIO DI BASILE NEL CARCERE DI MODENA

Gli «interventi» nei confronti di Francesco Sgrò dopo la denuncia della «pista rossa» da parte di Almirante e Covelli - A cosa serviva la cella segreta scoperta nella palestra di Roma?

Scarcerati i 4 giovani pescaresi

PESCARA, 8 settembre. I quattro giovani — due uomini e due donne — arrestati per ordine della magistratura romana giovedì sera a Pescara ed accusati di favoreggiamento personale e reclusione, sono stati scarcerati per mancanza di indizi. La decisione l'ha presa il giudice istruttore del Tribunale di Rieti dott. Giampietro, insieme con il sostituto procuratore dott. Telli, dopo aver interrogato i quattro giovani dalle 23 di giovedì alle 13 di venerdì e dalle 11 di sabato fino alle quattro di questa mattina.

I magistrati hanno ordinato telefonicamente ai carabinieri del Gruppo di Pescara di fare perquisizioni domiciliari nelle case dei quattro giovani: Giuseppe Fantacci, Adriano Cavaliucci, Rossana Maggi ed Olga Barone. Essi erano stati arrestati dopo che si erano recati in casa del commerciante pescarese Dario De Cesaris, esponente della destra eversiva, il quale era in corso una perquisizione.

In questo frattempo il De Cesaris, che si trovava nel suo bar di corso Umberto 91, ignaro di quanto avveniva nella sua abitazione, era stato avvertito da un gruppo di amici e si era allontanato.

Il De Cesaris, al termine della perquisizione, nel corso della quale sembra sia stato trovato un documento che potrebbe risultare molto compromettente per il suo rapporto con le trame che si sono svolte in particolare con il gruppo Espositi (il giovane neofascista ucciso nel conflitto a fuoco con i carabinieri a Fiumicino dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia) doveva essere interrogato come teste dai magistrati inquirenti.

TORINO - Il traffico delle opere d'arte manovrato dai fascisti

Il MSI tenta di «scaricare» l'intermediario del Raffaello

Il Cantamutti è ormai un personaggio «bruciato» e i missini tentano ora di coinvolgerlo con le attività di Martini Mauri

DALLA REDAZIONE

TORINO, 8 settembre. Fino al ritorno in sede del giudice istruttore dottor Volante, che dovrebbe avvenire domattina, i nuovi sviluppi assunti dall'inchiesta sulle «trame nere» e sui suoi finanziatori, sono destinati a rimanere nel buio.

La notizia, trapelata in questi giorni, del traffico di opere d'arte che costituirebbe un sostanziale canale di afflusso di «liquido» nelle casse dei movimenti fascisti, aspetta un doveroso chiarimento, che stavolta speriamo il magistrato sia disposto a dare, non insediandosi pienamente nel mosaico fin qui tracciato dall'andamento dell'inchiesta.

Nel quadro delle indagini sembrano sfuggire i collegamenti tra i vari personaggi chiamati in causa negli ultimi mesi, e gli anelli di congiunzione tra i fatti vagliati e approfonditi. La spiegazione può venire solamente da congetture, naturalmente non suffragate dagli elementi in possesso degli inquirenti.

Anche il capitano Lotti, del merito investigativo dei carabinieri che ha eseguito le perquisizioni in cerca delle prove per il traffico di opere d'arte, non parla volentieri dell'organizzazione e dei suoi superiori — si giustifica — e solo il magistrato può dare informazioni. Un ottimo sistema per rilanciare la palla a chi notoriamente si trincerava dietro al segreto istruttorio più rigoroso.

«Le perquisizioni noi le abbiamo solamente eseguite, senza conoscere né i retroscena della vicenda, né quelli che potranno essere gli sviluppi — prosegue il capitano Lotti —. Abbiamo fotografato quanto abbiamo trovato (i centoquattro quadri rinvenuti in casa del collezionista Piovano), sequestrato quanto ci pareva interessante (il quadro attribuito al Raffaello comprato lo scorso anno dal Fasciolo al Piovano, e forse un secondo dipinto) e abbiamo redatto un verbale che consegneremo al magistrato».

Se si cerca di entrare nel merito delle perquisizioni, e delle indagini più in generale, l'ordine dei superiori torna a farsi sentire, e il traffico illecito dal quale parlava il mandato ripiomba nel vago, protetto dal segreto istruttorio. Come si realizza, cioè, quale vastità comporti e chi vi sia coinvolto, nessuno lo dice.

Un anello di congiunzione fra la destra e questo poco chiaro ritrovamento di quadri: può essere costituito da Alberto Cantamutti, intermediario nella compravendita del presunto Raffaello, noto come ex gerarca fascista e responsabile di una sezione del MSI dell'Oltrepò torinese, dopo la ristrutturazione del partito neofascista, che distribuisce le sue sezioni nei luoghi dove era presente un comitato di quartiere.

Negli ultimi mesi, infatti, gli assalti notturni alle sedi dei comitati di quartiere torinesi si sono moltiplicati: gli incursori sfasciano tutto ciò che trovano, imbrattano i muri, distruggono o rubano la documentazione a disposizione del comitato.

Il passato di Cantamutti è però stato smentito oggi dal MSI di Torino, che si adegua così alla linea nazionale del partito che usa «scaricare» i personaggi pericolosi o sotto inchiesta ad esso vicini. I fascisti hanno infatti dichiarato che Cantamutti non risulta più iscritto al partito dallo scorso anno (prima coincidenza, poiché nel '73 l'uomo fece da intermediario per il Raffaello), che era stato segretario di una sezione di poco conto, e che nella domanda di iscrizione al partito neofascista l'ambiguo personaggio aveva dichiarato di essere stato militante nelle formazioni di Martini Mauri (seconda coincidenza, poiché Mauri è uno degli ultimi destinatari di un avviso di reato) e di essere passato al MSI perché si «era stufato», non si sa di chi o di che cosa.

La manovra dei fascisti pare dunque essere il tentativo di allontanare da sé una figura pericolosa e di coinvolgerla con il passato antifascista di un del quattro personaggi raggiunti in questi giorni da comunicazioni giudiziarie.

m. m.

DALLA PRIMA

spiattellata al capo dell'ispettorato antiterrorismo.

Nell'ordine di cultura, come è noto, si parla di istigazione silta con minacce di morte con la esibizione di armi e anche con un anticipo di un milione di lire. Ma una volta esposti Covelli e Almirante, non si poteva che Francesco Sgrò facesse marcia indietro.

Le attenzioni quindi, verso colui che, a strage avvenuta, avrebbe dovuto convalidare la denuncia dei caporioni fascisti continuavano come prima e, forse, più intense di prima.

E' stato su questi secondi interventi che Basile nel corso dell'interrogatorio di ieri ha cominciato a cedere. Le contestazioni che gli sono state mosse riguardavano, appunto, il sistema di riserba lamentato da Sgrò e che avevano, in molte parti, trovato un riscontro obiettivo nelle indagini svolte a Roma, negli interrogatori di ieri, che avevano avuto rapporti con lui e, soprattutto, anche nelle parole di Sebastianelli e della banda dei mazzolari di Massobrio, capo della segreteria particolare di Almirante: Angiolino Rossi, Riccardo Ardillo, Antonio Carbone, Fernando Di Bari e Angelo Dell'Anno i quali stavano usualmente in «paraggio» in attesa d'impiego, nella redazione del Secolo d'Italia.

Si è parlato del milione dato a Sgrò, allo scopo di convincerlo che i soldi sono preferibili a un colpo d'arma da fuoco nel cervello; dei milioni che avrebbe potuto intascare meritandosi, con la fedeltà al racconto di Almirante, la taglia messa a disposizione del MSI-DN, del resto, hanno concordemente gli anni futuri, presso una qualche industria amica fuori Roma; del trasferimento della famiglia Fontana dalla capitale alle spese del MSI, ma anche della terribile fine che avrebbero potuto fare le sue figliole se non avesse agito dritto.

Nel corso dell'interrogatorio, dalla finestra che si affaccia in vicolo Bonaccorsi, dove si entra nel carcere di S. Euzebio, i giornalisti in attesa hanno sentito scontrarsi ad alta voce, distintamente, lo avv. Tarantini di parte civile e l'avv. D'Onofrio, difensore dell'imputato. Si è avuto un battibecco clamoroso, la cui motivazione era stata in parte soffocata dal picchietto, velocissimo, della dattilografa. Deve essersi acceso sul come verbalizzare certe precisazioni. Il procuratore capo Lo Cigno ha avuto il suo da fare per placare gli animi delle parti in contrasto. Ma intanto Aldo Basile, che si deve essere reso conto che i suoi racconti non combaciavano nemmeno con le circostanze rivelate dal suo socio di studio Sebastianelli, è crollato.

Le parole si sono udite perfettamente nel vicolo e i muri delle case le hanno rimbattite, quasi amplificate, sui giornalisti in attesa, insieme ai singhiozzi e a un pianto disperato: «E' Almirante che mi ha detto tutto quel che devo fare!».

Una chiamata di correità significativa, questa fatta da Basile che, peraltro, trova riscontro negli interrogatori resi da Angiolino Rossi e dagli altri a cui, Massobrio, aveva affidato la sorveglianza di Francesco Sgrò.

Essi, infatti, parlando dello inzerco, accordato da Massobrio, su sollecitazione di Basile che eseguiva, come si è visto, le disposizioni di Almirante, hanno concordemente parlato di «sorveglianza» sul «teste di Almirante»; non hanno neppure avuto il pudore di usare eufemisticamente il termine di «protezione», come ha fatto Basile.

Evidentemente ad essi è sfuggita la sostanziale differenza che passa tra i due termini: «protezione» esclusivamente per «sorvegliare».

Oggi pomeriggio Basile ha dovuto riprendere il discorso interrotto ieri a mezzanotte.

A Ravenna, intanto, il sostituto procuratore dott. Nunziata ha ricavato dalla scoperta di un locale segreto nella palestra di cui il picchiatore Angiolino Rossi era «presidente». Si tratta di una cella abbastanza ampia da poter accogliere due o tre uomini e molte attrezzature. La cella era stata nascosta da una recente opera muraria. Perché? Le cose che si trovano dentro sono sparite ma gli inquirenti non hanno dimesso la speranza di riuscire a scoprire chi ha procurato a Francesco Sgrò l'angoscioso ruolo di superestimone. Si ritiene tra l'altro che egli si sia «inguiato» per aver visto, in un baule di una Mercedes nera (quella di Rossi è azzurra), appartenente a un noto fascista non ancora in carcere, il materiale che doveva servire al preannunciato attentato all'Italicus Express.



Si scatena il ciclone «Carmen»

NEW ORLEANS — Una delle prime immagini, giunte in Europa, della violenza scatenata dal ciclone «Carmen» che negli scorsi giorni ha devastato le coste della Louisiana. Il vento ha spirato alla velocità di 160 miglia orarie ed ha interessato un'area di 150 miglia quadrate. Decine di migliaia di cittadini che abitano lungo la costa sono stati fatti evacuare: molte abitazioni, infatti, sono state letteralmente scardinate dalle fondamenta. La telefoto AP mostra il lago Pontchartrain la cui altissima ondata si sono abbattute rovinosamente lungo tutta la costa.

TRAGEDIA AL LARGO DI CORFU

«Boeing» con 88 persone a bordo si inabissa a 150 km da Brindisi

L'aereo partito da Atene dove aveva fatto scalo proveniente da Tel Aviv era diretto a Roma e poi a New York - Forse 8 italiani fra le vittime - Alle operazioni di soccorso collabora anche la Marina italiana

SERVIZIO

CORFU', 8 settembre. Un «Boeing 707» della compagnia statunitense TWA con a bordo 88 persone, 79 passeggeri e 9 uomini di equipaggio, è precipitato in mare al largo dell'isola di Corfu circa un'ora e mezzo dopo aver lasciato l'aeroporto di Atene.

Nella capitale greca il grosso velivolo aveva fatto scalo proveniente da Tel Aviv e diretto a Roma. Il volo doveva terminare a New York. La sciagura sarebbe avvenuta, secondo le prime notizie raccolte qui all'aeroporto di Kerira, per un guasto ad uno dei motori. La compagnia, giunta telefonicamente a New York, ha categoricamente escluso che il «Boeing» sia precipitato per un atto di sabotaggio.

L'aereo era partito questa mattina dalla capitale israeliana e aveva fatto scalo ad Atene da dove era ripartito esattamente alle 11.02. Fino a quando è stato nell'area della torre di controllo ateniese, i piloti non hanno segnalato alcun guasto. Successivamente il «Boeing» sul quale viaggiavano gruppi di turisti giapponesi e israeliani e altri italiani e altre persone di diverse nazionalità, è entrato nell'area della torre di controllo dell'aeroporto di Kiriki, ca, situata sull'isola di Corfu.

«Subito — ha dichiarato un addetto al servizio del capitano — ha chiesto delucidazioni sulle condizioni ambientali a terra e nello specchio antistante l'isola».

Evidentemente qualcosa aveva cominciato a non funzionare a bordo. Successivamente lo stesso comandante ha espresso la necessità di operare un atterraggio o un ammaraggio di fortuna perché uno dei motori aveva perso potenza subito dopo la partenza da Atene e l'aereo era diventato ingovernabile. Poi improvvisamente, il concitato colloquio tra il comandante dell'aereo e la torre di controllo è cessato: erano le 12.49 quando è stato dato l'allarme.

Le prime unità navali a partire sono state quelle attraccate al porto di Corfu mentre ad Atene venivano impartiti l'ordine a tutte le navi guardacoste di dirigersi verso la zona dove probabilmente si era inabissato il velivolo. Contemporaneamente le autorità elleniche chiedevano rinforzi alla marina italiana che aveva alcune unità ancorate nel porto di Brindisi.

La corvetta «Aquila», la fregata portaelicotteri «Pansa» della marina militare ed un aereo del centro di soccorso di Grotte di Bari, dell'aeronautica sono partiti dalla Puglia alla volta della zona del disastro. Pronto a lasciare gli ormeggi a Taranto anche il cacciatorpediniere «Audace». Le unità della marina italiana sono arrivate sul luogo della sciagura localizzato nel centro del Mar Jonio a 150 miglia a sud-est di Taranto e a 59 miglia ovest-nord-ovest di Cefalonia mentre imbruniva.

Secondo quanto è stato possibile sapere qui attraverso concitati colloqui via radio con i velivoli da ricognizione che sorvolano il tratto di mare tra Corfu e Brindisi, sul mare galleggierebbero molti corpi e resti di diverse grandezze.

Almeno trenta corpi, stando alle ultime notizie, sarebbero già stati recuperati dalle imbarcazioni di soccorso.

I tecnici dell'aeroporto sostengono che la tragedia può essere stata resa più spaventosa dal fatto che l'aereo viaggiava ad alta quota, circa 23 mila piedi, cioè circa 9 mila metri e non ha avuto modo di abbassarsi. Sembra che il «Boeing» si sia inabissato verticalmente.

Secondo le notizie trasmesse per teleselezione da New York dove nella sede centrale della TWA vengono raccol-

ti tutti i dati inviati dai vari aeroporti, a bordo vi erano almeno 47 persone che avrebbero dovuto scendere a Roma. Tra queste, 8 dovrebbero essere italiane: Giampaolo Molteni, Stewart, la signora Isabella Lucci e la signorina A. Magnoni, ambedue hostesses, tra i passeggeri, Antonio Genaro, proveniente da Tel Aviv, il signor Scoufichis e il signor Rosenwasser, ambedue triestini, un tale signor Giorgi e probabilmente anche la signora Stella Miliano, imbarcata ad Atene.

Sull'aereo dovevano trovarsi anche tre bambini diretti con i loro genitori negli Stati Uniti: erano saliti insieme ai 47 passeggeri, di cui 12 con biglietto fino a New York, all'aeroporto di Ben Gurion di Tel Aviv. Gli altri passeggeri, tutti diretti in Italia, erano invece saliti ad Atene. Per ora la compagnia americana non ha comunicato i nomi dei membri dell'equipaggio e la lista dei viaggiatori.

i. k.

«Gioventù nazionalista araba»: è un attentato organizzato da noi

BEIRUT, 8 settembre. L'organizzazione della gioventù nazionalista araba per le operazioni di Palestina — secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA-AFP — rivendica in un comunicato ricevuto oggi la responsabilità della distruzione del «Boeing 707» della TWA del volo «841» tra Tel Aviv e New York.

Secondo il comunicato «un militante tale organizzazione ha fatto esplodere una carica che portava alla cintura causando la propria morte e la distruzione dell'apparecchio».

L'operazione — aggiunge il comunicato — reca il nome di codice «Jabal Al Jarmak» (monte Jarmak) e l'uomo che l'ha compiuta è indicato con il soprannome di «Al Sa'fah» (il carnefice).

Arrestato il responsabile del turpe episodio

Giovane fiorentino drogato e violentato

Il fatto è avvenuto nella notte fra martedì e mercoledì, ma la vittima ha potuto denunciare i fatti soltanto sabato

FIRENZE, 8 settembre. Un diciottenne, P. A., di Rufina (Firenze), ha denunciato di essere stato drogato e violentato, nella notte tra martedì e mercoledì scorso, da un uomo, prima a Pistoia e poi a Prato. Il fatto si è saputo soltanto ora, dopo che il giovane si è recato dai carabinieri di Pontassieve (Firenze).

Secondo il racconto fatto ai carabinieri, P. A. è stato avvicinato martedì pomeriggio in un bar di Pontassieve, di Firenze da un uomo che gli ha proposto di trascorrere alcune ore con una ragazza. Il giovane ha accettato ed è andato con l'uomo che, di nascosto — secondo la denuncia — gli ha somministrato delle sostanze stupefacenti, abusando poi di lui.

Ritornato a casa nella mattinata di mercoledì in evidente stato confusionale e visitato da un medico, il giovane è stato ricoverato in una casa di cura di Pontassieve, dove ieri si è recato dai carabinieri.

Le indagini hanno permesso di individuare l'uomo, Guaffiero Diana, di 57 anni, abitante a Firenze, insieme alla madre ottantacinquenne. Alla presenza del dottor Bellagamba, sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, è avvenuto il confronto fra il giovane e il Diana, al termine del quale è stato emesso mandato di arresto contro quest'ultimo per commercio e somministrazione clandestina di stupefacenti e per violenza carnale. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere fiorentino delle Murate.

Interrogatori a catena anche in Sardegna sulla strage di Brescia

ALGHERO (Sassari), 8 settembre. Il giudice istruttore dott. Domenico Vio ed il pubblico ministero dott. Enzo Giannini hanno interrogato per alcune ore nella caserma dei carabinieri di via Simon di Alghero alcune persone (quattro o cinque) nelambito delle indagini per la strage di Brescia.

I due magistrati, che nei giorni scorsi erano stati a Napoli, si sono trattenuti nell'isola solo una mattinata e nel primo pomeriggio sono ripartiti per Genova. Le persone interrogate ad Alghero, delle quali non è stata rivelata l'identità, sarebbero state identificate in base alle rivelazioni fatte dal «super-teste» Giuliano Monti, arrestato per reticenza nei giorni scorsi a Bassano del Grappa (Vicenza).



Pneumatici rinnovati Marangoni. Per aderenza durata sicurezza alla pari con le gomme nuove delle migliori marche. Costano meno: meno della metà. E' uno dei vantaggi.

Naturalmente ci sono altri vantaggi: uno di questi è la garanzia totale che Marangoni dà per ogni pneumatico. Dunque: i pneumatici rinnovati Marangoni costano meno, sono sicuri, sono garantiti. C'è qualche ragione per non voler risparmiare?

MARANGONI RINNOVA LE TUE IDEE SUI PNEUMATICI. GARANTITO. Produzione: pneumatici rinnovati per l'autotrasporto di persone e merci, per autovettura, movimento terra, edilizia e impieghi speciali.

